

Di uno strano Premio, di un giovane poeta e di uno spazio occupato

Lello Voce

L'abbiamo fatto: quasi nessuno ci credeva, quando l'idea ci è nata in testa. Forse nemmeno noi. Ma oggi il Premio Dubito esiste, ha una giuria splendida, ha avuto decine di concorrenti, oltre cento brani poetico-musicali sono stati realizzati per lui. Ha dei finalisti, un vincitore e ora anche il suo libro: il primo di una lunga serie, lasciateci sperare.

Alberto Feltrin, in arte Dubito, è stato l'anima reattiva, rabbiosa, sognatrice, disperata e indispensabile di una città che stava morendo: Treviso. Di una città che ora muore un po' meno, anche grazie a lui, alla sua musica e alla sua poesia, che per tanto tempo hanno gridato: cara città, sveglia!

La sua musica e la sua poesia sono forse uno dei pochi esempi italiani contemporanei in cui l'arte ha avuto un peso rilevante, se non nel mutamento della realtà, certamente nel far sì che dei giovani avessero di nuovo il coraggio di sognare, di immaginare una città e una vita diversa. E di agire di conseguenza.

Treviso deve essere grata a quel ragazzo schivo, ma esplosivo sul palco, che alla sua città chiedeva invero poco, ma che ha ricevuto probabilmente ancora meno.

Era poeta e rapper Alberto, era fotografo, *street artist*, soprattutto era un giovane che non si è mai arreso, ha sempre chiesto ragione, senso, dialogo, spazio al mondo adulto, a Treviso forse ancor più sordo che altrove.

“Sono l’epoca che scrivo/ la rivolta che mordo” scandiva Dubito appena due anni fa, mettendo insieme rime a raffica, con una velocità e una perizia stupefacenti per un ragazzo della sua età e anche per professionisti ben più titolati ed esperti di lui.

Era giovane Dubito, ma era un artista a tuttotondo, abbastanza maturo per dire la sua e per lasciare il segno.

Per questo tanti artisti hanno aderito al nostro progetto come membri della giuria, e gratuitamente hanno ascoltato circa cento brani musicali e li hanno giudicati, uno per uno.

Intellettuali e artisti di tutte le età e di svariate poetiche, alcuni molto noti, altri più semplicemente generosissimi: Mirko Artuso, Nanni Balestrini, Federico Barbon, Ricky Bizzarro, Walter Bonnot Buonanno, Marco Borroni, Erica Boschiero, Vasco Brondi, Militant A, Francesco Kento Carlo, Luigi Nacci, Aldo Nove, Frank Nemola, Andrea Scarabelli, Emanuele Trevi, Davide Tantulli, Paolo Troncon.

E i concorrenti, tutti under 31, sono stati all’altezza della giuria: la qualità dei lavori era davvero alta. È senza dubbio il caso del vincitore, Gabriele Stera, che con Dubito ha molti punti in comune, come molte differenze. Era quello che – senza dirlo – speravamo. Un vincitore che fosse “altro”, ma che facesse memoria, continuasse percorsi, riprendesse il discorso là dove si era interrotto. A modo suo, ovviamente.

Questo Premio è l'unico in Italia dedicato specificamente alla poesia con musica, a quella *spoken music* a cui Alberto ha dedicato tanto della sua vita, ed è strutturato in modo che a dare il giudizio definitivo sul migliore sia il pubblico: quasi fosse una sorta di poetry slam, quello slam che Abe amava tanto e che spesso lo aveva visto vincitore.

E di pubblico ce n'è stato tantissimo, nello spazio occupato dell'ex Telecom di Treviso, uno dei tanti che le sorelle e i fratelli di Dubito – il collettivo Ztl – hanno rivitalizzato nel corso di un ciclo di mobilitazioni che dura da un anno e mezzo. La giuria, scelta a caso tra il pubblico, ha votato e scelto il vincitore.

Poi, dopo il Premio, i ragazzi sono stati costretti a uscire e l'edificio è stato demolito [sic!] dalla proprietà. A evitare repliche. L'Italia – si sa – è il paese dei moderati. Come dimostra anche lo sgombero dell'ultima occupazione targata Ztl, quella all'ex caserma Salsa. Speriamo che la prossima edizione del Premio Dubito potrà svolgersi in uno spazio autogestito dal collettivo.

In ogni caso – e questo è chiaro e pacifico – nessuno potrà mai sgomberarli, nessuno potrà mai sgomberarci, dal ricordo di Abe, né dalla voglia di far sì che il suo “discorso” continui, masticato e pronunciato dalla bocca di altri. Che è quello che accade, di norma, ai discorsi davvero importanti.

All'anno prossimo!